

minima photographica

Breve cronologia della fotografia

Questi appunti, lungi dall'essere un compendio di storia della fotografia, vogliono solo ripercorrere per sommi capi le tappe più significative del cammino degli esperimenti per fissare le immagini della realtà sui materiali sensibili.

Per conoscere la storia si rimanda alla consultazione dei testi riportati alla fine.

Il percorso che arriva alla fotografia inizia nel **1435**:

L'Alberti descrive la teoria della prospettiva lineare geometrica, concepita insieme al Brunelleschi ed al Bramante: gli oggetti riflettono la luce che viene ricevuta dall'occhio al vertice di una piramide. L'immagine è una sezione verticale di questa piramide.

"...dove io debbo dipingere scrivo un quadrangolo di retti angoli quanto grande io voglio, al quale reputo essere aperta una finestra per donde io miri quello che quivi sarà dipinto." (DE PICTURA - Leon Battista Alberti)

Nel **1553** Gian Battista Della Porta descrive nei *Magiae Naturalis Libri* la **Camera obscura**, un apparecchio che applica la teoria appena descritta e che, nei secoli successivi, sarà ampiamente utilizzata dai pittori.

Nel **1760** Uno scrittore francese, Tiphaigne de la Roche (1729-1774) pubblica un racconto, quasi una premonizione, intitolato *Giphantie*. In questa storia, ambientata in un paese fantastico, egli ad un certo punto descrive un metodo di produzione di immagini che sembra essere il procedimento fotografico.

Da questo racconto è utile estrarre il brano della descrizione di questa tecnica, allora fantastica, perché dimostra quanto fosse presente nell'immaginario dell'epoca un modo automatico di riprodurre la realtà:

"(...)hanno composto una materia sottile, molto viscosa, capace di indurirsi e di essiccarsi, con la quale un ritratto può essere fatto in un batter d'occhio (...) Spalmano di questa materia un pezzo di tela e lo pongono di fronte all'oggetto che pensano di ritrarre. La tela agisce innanzi tutto come uno specchio e riflette tutte le figure vicine e lontane la cui immagine può essere trasmessa dalla luce. Ma, a differenza di quanto può fare lo specchio, la tela, per mezzo dello strato viscoso, conserva l'immagine."

- **1727** – Johan Heinrich Schultze inventa il primo materiale fotosensibile: un miscuglio di gesso, acido nitrico e soluzione d'argento.

- **1802** – Thomas Wedgwood (ceramista) usa il nitrato d'argento steso su carta o cuoio per registrare immagini riprese con la camera oscura. Le immagini sono labili perché continuano a scurirsi, esposte alla luce.
- **1816** – Joseph Nicéphore Niépce impressiona (con la c.o.) un foglio di carta sensibilizzato con cloruro d'argento, producendo un negativo. Esegue invano esperimenti per trovare una sostanza che scolorisca, anziché diventare scura per effetto della luce.
- **1829** – Niépce entra in società con Daguerre che conduceva esperimenti analoghi.
- **1834** – William Henry Fox Talbot, in Inghilterra ignora gli esperimenti francesi che porteranno, come vedremo, al *dagherrotipo*. Egli sensibilizza la carta con una soluzione di cloruro di sodio prima e nitrato di argento dopo. Si forma sulla carta cloruro d'argento fotosensibile. Espone alla luce questi fogli trattati, coperti da merletti, piume, foglie ecc. Si formano così delle immagini che riproducono la sagoma degli oggetti. Le chiama *sciadografie* (dalla parola *shadow*, ombra). Tenta di fissare l'immagine con una soluzione di cloruro di sodio, che rende meno sensibile alla luce il cloruro d'argento non esposto. La tecnica non risolve il problema del fissaggio, attenuando solo la fotosensibilità. Per primo intuisce la possibilità di operare un secondo passaggio, esponendo alla luce altri fogli fotosensibili coperti dalle *sciadografie*. In questo modo utilizza per primo il procedimento di stampa da negativo a positivo.
- **1837** – Louis Jacques Mandé Daguerre mette a punto il procedimento che da lui prende il nome di Daguerrotype.

L'importanza di questa invenzione rispetto agli esperimenti precedenti è dovuta al fatto che per la prima volta cominciarono ad essere prodotte per il pubblico macchine per eseguire dagherrotipi e, cosa più importante, lastre d'argento di formato standard (da 6½ x 8½ pollici, 4½ x 5½, ecc.).

Il *Dagherrotipo* è una lastra di rame, placcata d'argento, sensibilizzata con vapori di iodio. Con questo procedimento si forma ioduro d'argento che, esposto alla c.o., si trasforma in argento metallico, più o meno a seconda della luce.

La lastra esposta alla luce viene messa a contatto con vapori di mercurio che sviluppano l'immagine latente. In seguito l'immagine viene fissata con cloruro di sodio, che rende insensibile alla luce il sale d'argento non esposto alla luce.

Le lastre, così prodotte mostrano un negativo che diventa positivo, se illuminato dalla luce secondo una certa angolazione. Inoltre sono molto delicate in quanto il sottile strato di argento metallico, che costituisce l'immagine, può essere inavvertitamente rimosso anche solo strofinando le dita sulla lastra. Così vengono vendute montando la lastra sotto vetro.

- **1839** – John Herschel in Inghilterra continua a lavorare sugli esperimenti di Talbot. Egli osserva che l'iposolfito di sodio scioglie ed elimina il cloruro d'argento non esposto alla luce. Risolve così il problema dell'annerimento continuo delle *sciadografie*. Ha inventato il fissaggio. Ancora oggi l'iposolfito viene usato nel lavaggio delle stampe per renderle stabili.

Nello stesso anno Herschel propone per la prima volta di usare il termine **fotografie** per quelle che fino ad allora erano state chiamate *sciadografie* o, più comunemente *disegni fotogenici*.

Sempre nello stesso anno una Ditta di Londra, la Ackerman & Co - Colori e Accessori per disegnare, mette in commercio una **Scatola per disegno fotogenico**, una cassetta contenente le sostanze chimiche necessarie per sensibilizzare la carta ed un opuscolo di istruzioni per fare stampe a contatto.

E' qui necessario fare un piccolo passo indietro all'anno **1838**.

Quello che succede in questo anno in Francia sarà di capitale importanza per il riconoscimento del ruolo sociale della fotografia e in seguito per la sua diffusione di massa.

Daguerre si rivolge ad un agente di borsa per vendere azioni e sfruttare commercialmente la sua invenzione. Ma, non volendo rivelare il procedimento per ottenere i *dagherrotipi*, l'operazione fallisce. Pensa allora di rivolgersi allo Stato, che avrebbe dovuto acquistare l'invenzione per metterla a disposizione di tutti.

Si rivolge a un deputato, François Arago, scienziato, astronomo e amante delle arti. Arago è il capo dell'ala sinistra dell'opposizione repubblicana al governo monarchico. Se è l'unico in grado di capire la portata dell'invenzione, è anche il meno adatto ad ottenere che il governo la acquisti.

Arago trova un imprevedibile alleato in Duchatel, Ministro di Polizia (così si chiamava il Ministro degli Interni) del governo della cosiddetta *monarchia di luglio* di Luigi Filippo.

Questi intuisce l'importanza della cosa per l'archiviazione segnaletica dei criminali. L'invenzione viene acquistata, facendo la fortuna di Daguerre, e conosce una grande diffusione.

E' con l'uso della fotografia segnaletica di polizia e nei manicomi che **all'icona viene attribuita la capacità legale (e quindi morale) di rappresentare ciò che raffigura.**

- **Anni 50 del 1800** – Viene perfezionato il nuovo procedimento al collodio (nitrocellulosa in alcool ed etere). Questo procedimento permette una nitidezza d'immagine prima sconosciuta. Il *calotipo* (il nuovo nome dato alla foto su carta), che era stato introdotto anni prima, unisce alla riproducibilità la precisione dei particolari del dagherrotipo, dando così inizio alla età dell'oro della fotografia.

Bibliografia

Italo Zannier, *Storia e tecnica della fotografia* – Laterza

Beaumont Newhall, *Storia della fotografia* – Einaudi

Ando Gilardi, *Wanted - Storia, tecnica e estetica della fotografia criminale, segnaletica e giudiziaria* - Mazzotta